



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
ISTITUTO GIURIDICO SAMMARINESE

LA CARTA SAMMARINESE DEI DIRITTI A CINQUANT'ANNI DALLA SUA STESURA



a cura di
Amos Capicchioni

*Atti del Seminario in occasione della
presentazione del libro di Alvaro Selva
“Storia delle Istituzioni della Repubblica di
San Marino. Il vigente Ordinamento
Costituzionale”*

Repubblica di San Marino | 2024

ISBN: 978-88-99430-07-8

Printed: August 2024



This book is licensed under Creative Commons
Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

PREMESSA

Nel pomeriggio del 5 luglio 2024, presso l'Aula Magna "Lanfranco Ferroni" dell'Istituto Giuridico Sammarinese, si è svolto un seminario dedicato alla presentazione del libro di Alvaro Selva "Storia delle Istituzioni della Repubblica di San Marino. Il vigente Ordinamento Costituzionale" (San Marino, Aiep, 2024) organizzato dall'Istituto Giuridico Sammarinese dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e dall'Ordine degli Avvocati e Notai della Repubblica di San Marino, con il Patrocinio della Segreteria di Stato per la Giustizia e la Famiglia e della Segreteria di Stato per l'Istruzione e l'Università.

Il seminario, cui hanno portato il loro saluto i Segretari di Stato Massimo Andrea Ugolini e Andrea Belluzzi, è stato preceduto, nella mattinata dello stesso giorno, da un'Udienza concessa dagli Eccellentissimi Capitani Reggenti Alessandro Rossi e Milena Gasperoni presso la Sala del Consiglio Grande e Generale di Palazzo Pubblico.

Di seguito si propongono gli Atti del seminario.

INDICE

PREMESSA	pag. 1
 INDIRIZZI DI SALUTO	
Andrea Belluzzi	pag. 3
Alfredo Nicolini	pag. 7
 INTRODUZIONE	
Paolo Pascucci	pag. 11
 INTERVENTI DEGLI AUTORI	
Alvaro Selva	pag. 18
Verter Casali	pag. 29
Eleonora Rossini	pag. 39

INDIRIZZI DI SALUTO

Andrea Belluzzi

*Segretario di Stato della Repubblica di San Marino
per l'Istruzione e la Cultura, l'Università e la Ricerca Scientifica,
le Politiche giovanili*

Cinquant'anni, cinquant'anni della nostra Carta dei Diritti. Io voglio fermarmi sul tema dei cinquant'anni e sull'anno, sul 1974. Ricordatevi il 74'. Pensate a quante cose sono successe in quegli anni poi andremo, a riguardarlo ed a ripensarci. Io guardo anche a Verter Casali per ricordarmi. Credo che sia un momento fondamentale, importante ricordarci dei diritti. Ringrazio l'Istituto Giuridico e credo che la cosa più bella, la cosa più opportuna sia stata cominciare dai ragazzi del nostro liceo che ringrazio per aver collaborato, perché abbiamo cominciato proprio con loro, ovviamente durante il periodo scolastico, a ricordare i cinquant'anni della nostra Carta dei Diritti. Poi il supporto dell'Istituto Giuridico e del suo direttore il professor Paolo Pascucci e dell'Avv. Alvaro Selva con due personalità importanti, se vogliamo in qualche modo opposte, come

Violante ed il Cardinale Zuppi perché dietro ad una Carta dei Diritti ci sono i valori. In ogni storia di ogni Stato, dietro ad una Carta dei diritti ci sono storie, vicende, battaglie che sono state fatte tutte in nome dei valori. Quindi io credevo ed ho pensato che condividere con i ragazzi il tema dei valori sia stata una cosa importante, il via di una stagione di celebrazione perché penso che compiere cinquant'anni sia doveroso ricordarlo, sottolinearlo come un percorso.

Oggi insieme a voi per certi versi concludiamo ma non concludiamo perché dopo domani, il 7 luglio, è la giornata UNESCO. Già ieri sera anche il mondo dell'associazionismo ha coinvolto magistrati che fanno parte del Collegio dei Garanti per valorizzare questa data. Il momento istituzionalmente apicale si è svolto oggi nella sala del Consiglio Grande e Generale insieme alla Reggenza che ha voluto dedicare e sottolineare questo evento importante con il sostegno delle Segreterie di Stato agli Affari Esteri ed Interni. Io e il collega alla Giustizia, che ringrazio profondamente per questo, abbiamo voluto sostenere l'aspetto culturale dei giovani, arrivando al mondo dell'Università e della ricerca ed alla cittadinanza quindi parlare di approfondimenti, di studi partendo dal documento e dalla sua storia.

Una storia che dicevo parte nel 1974. Nel 1974 sono successe molte cose che poi Verter vi spiegherà meglio. Chiedo scusa se ho chiamato Verter per nome ma ci lega un profondo rapporto di amicizia. Sono successe molte

cose significative per la storia del nostro paese. La Carta dei Diritti è un momento apicale.

Poi c'è stato un altro momento che per la storia di una comunità civile è stato altrettanto importante e riguarda l'elettorato passivo delle donne e poi, al termine di quell'anno, San Marino è entrato nell'UNESCO.

La cultura, i valori della cultura, i valori dell'uomo partono dalla cultura, partono dall'uomo. Il diritto è cultura, è manifestazione dell'uomo e del suo pensiero. Ecco, Io credo che se noi celebriamo quest'anno anche cinquant'anni del nostro ingresso nell'UNESCO (proprio dopodomani è la giornata UNESCO di San Marino) noi siamo nell'UNESCO per la nostra tradizione di democrazia, per l'evoluzione della nostra tradizione democratica. Il mondo si evolve, il pensiero del mondo, dell'uomo è in costante evoluzione ed in costante crescita, è un viaggio. Nel viaggio della nostra Repubblica non c'è stata una rivoluzione perché non c'è mai stato un sovrano. È stato sottolineato anche ieri come non ci sia mai stato un dittatore. C'è stata una stagione di evoluzione della democrazia che passava da una democrazia oligarchica all'Arengo del 1906 una stagione democratica piena che comunque ha avuto sempre tappe di evoluzione anche dopo il '74. La separazione dei poteri grazie anche alle sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la sottolineiamo.

Per noi, appunto, il diritto è cultura, la nostra identità che l'UNESCO ha voluto sottolineare come esempio per il mondo.

Ecco perché credo che ricordare i cinquant'anni dalla nostra costituzione nel cinquantesimo del nostro ingresso UNESCO sia un ponte da tenere sempre legato per ricordarsi che uno dei fondamenti della nostra identità come sammarinesi passa in grande parte o comunque in buona parte attraverso il nostro diritto e le nostre istituzioni.

Alfredo Nicolini

*Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Notai
della Repubblica di San Marino*

In primo luogo credo che sia importante ringraziare e sottolineare il ruolo attivo che ha avuto l'Istituto Giuridico che è stato promotore di questo seminario, quindi i primi ringraziamenti da parte mia e dell'Ordine che rappresento vanno all'Istituto Giuridico ed al prof. Paolo Pascucci. In secondo luogo, ma non per importanza, il ringraziamento deve andare all'avv. Alvaro Selva, per la sua opera instancabile di divulgatore scientifico e giuridico.

Io ritengo di essere un Presidente privilegiato perché ho potuto avere la possibilità di seguire e poter pubblicare, come rappresentate dell'Ordine diversi lavori dell'avvocato Alvaro Selva. Credo che questa sia una cifra fondamentale di questo mio mandato da Presidente dell'Ordine, perché è innegabile che la nostra professione sia formata in maniera totalitaria dalla cultura che ogni professionista deve avere. Credo che investire sulla nostra formazione, sulla nostra cultura giuridica sia l'unico strumento che ci garantisce di essere dei buoni professionisti, dei buoni avvocati, dei

buoni notai. L'investimento che facciamo in libri, formazioni, eventi culturali, secondo me, è il miglior investimento che possiamo fare per la categoria.

Del pari, devo ringraziare il professor Verter Casali, tra l'altro mio professore anche a scuola, a cui devo molto, in tutti i sensi, anche per la formazione che ha avuto la bontà di inculcarmi da ragazzino e che mi ha portato fin qui. Non avrei mai immaginato, a quel tempo, di trovarmi in questa situazione, a presentare un suo libro, però la vita ha mille risvolti. Infine, un ringraziamento per l'entusiasmo che ha messo in questo lavoro anche alla collega Eleonora Rossini.

Fatta questa piccola e veloce premessa, ho fatto una considerazione ossia che io e la Carta dei Diritti siamo coetanei. Poi però ho dovuto constatare che lei è molto più in forma di me perché io qualche acciaccio lo sento; la Carta dei diritti invece è più in forma di me.

A questo punto, permettetemi di spendere due parole, per un ricordo personale, perché le leggi non nascono dal nulla. Dietro all'emanazione di una legge ci sono sempre delle persone, un gruppo di persone che si fanno promotori di un sentire comune o che comunque danno il via ad un processo. Ieri sera c'è stato un altro evento culturale sul tema, è stato ricordato il dottor Dominici che io non ho mai conosciuto, ma è che ho appreso essere stato uno dei padri fondatori della nostra Carta costituzionale. Vorrei però spendere qualche parola per un ricordo personale per

l'avvocato Renzo Bonelli, altro padre costituente, persona squisita di un elevato livello culturale e di un'umanità eccezionale. Era una persona con un vivo umorismo, lo ricordo per un piccolo particolare, perché essendo entrambi molto mattinieri il giovedì mattina eravamo i primi avvocati ad arrivare in tribunale. Fra e me e lui c'era sempre modo, pur con una certa distanza, un certo rispetto da parte mia vista, insomma, la differenza di età, di fare quattro chiacchiere. Quei quarti d'ora, quei venti minuti il giovedì mattina che ho avuto modo di trascorrere chiacchierando con l'avvocato Renzo Bonelli, sono uno dei ricordi più belli legati alla professione.

Infine vorrei concludere dicendo che noi oggi giustamente festeggiamo i cinquant'anni dalla Carta di Diritti, ma avanti a noi si aprono nuove sfide. In particolare, la nostra legislazione, e probabilmente anche la Carta dei Diritti, dovrà in qualche modo tener conto dell'associazione che stiamo portando avanti con l'Europa e in una fase *de iure condendo* dovrà anche trovare il modo di correggere qualche piccolo problema distorsivo del nostro sistema. Uno fra tutti, mi permetto di segnalarlo, è quello che noi avvocati stiamo notando in questo ultimo periodo, ossia il ricorso massiccio alla decretazione, quando invece lo strumento principale che è la legge promulgata dal Parlamento viene impiegato sempre meno. Probabilmente sarà necessario porre attenzione a questo fenomeno, non so se è una questione che dovrà essere risolta con un intervento di

modifica costituzionale, ma è una piccola distorsione del nostro sistema che secondo me dovrà essere presa in considerazione perché le leggi non sono eterne, vanno adeguate ai tempi e così come nel 1974 c'è stato bisogno di alcune persone volenterose e capaci che hanno portato avanti la stesura di questa Carta dei Diritti, oggi, del pari, ritengo che sia necessario considerare che la Carta dei Diritti dovrà comunque essere adeguata alle nuove esigenze.

Detto tutto questo, io, concludo portando i saluti dell'Ordine che rappresento e lascio la parola ai relatori per questo seminario.

INTRODUZIONE

Paolo Pascucci

*Professore ordinario di diritto del lavoro
nell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Direttore dell'Istituto Giuridico Sammarinese*

Ringrazio per la loro partecipazione a questo incontro l'autore del volume che presentiamo, l'avvocato Alvaro Selva, e, insieme a lui, il professor Verter Casali e l'avvocato Eleonora Rossini, che hanno collaborato con l'avvocato Selva per la parte storica e la parte giuridica.

Io mi limito a qualche breve cenno introduttivo per dare poi a loro la parola, affinché ci illustrino il significato di questa opera monografica che ha un grande valore perché esce in concomitanza con il cinquantesimo anniversario dell'emanazione della Dichiarazione dei Diritti.

Per chi come me è italiano parlare di una costituzione, *sui generis*, come quella sammarinese, non è una cosa di poco conto, perché, come hanno detto poco fa i segretari Ugolini e Belluzzi e come è stato ricordato anche stamani nel corso dell'udienza pubblica concessa dagli Eccellentissimi

Capitani Reggenti, le costituzioni normalmente nascono da eventi per certi versi traumatici. Noi italiani ne siamo testimoni visto che la nostra costituzione del 1948 costituisce la migliore risposta istituzionale alla buia parentesi del ventennio fascista.

Per San Marino le cose sono andate diversamente. Come ha scritto lo stesso avvocato Alvaro Selva e come hanno scritto illustri costituzionalisti, San Marino sostanzialmente aveva già la costituzione nel proprio ordinamento, statuario, tradizionale, storico.

La tradizione di libertà, di indipendenza, di dimensione repubblicana che viene così da lontano non richiedeva un intervento straordinario e, rileggendo gli atti della Commissione Astuti che all'inizio degli anni Settanta svolse una riflessione molto attenta sul tema, si può notare che nella sua relazione finale questa Commissione rilevava che San Marino aveva essenzialmente bisogno di una dichiarazione dei diritti, vale a dire di una sorta di atto dichiarativo o ricognitivo di diritti che già esistevano, senza che occorresse una legge che li sancisse.

Questo è un aspetto di notevole rilievo dal punto di vista giuridico e, in effetti, la legge n. 59/1974 non è altro che una legge ordinaria, approvata secondo i criteri delle leggi ordinarie, mentre di norma le disposizioni costituzionali richiedono maggioranze qualificate e talora un'assemblea costituente.

Nulla di tutto questo ci fu nel 1974. Fu il Consiglio Grande e Generale, il parlamento sammarinese, ad accogliere quell'istanza di una sorta di fonte normativa ricognitiva.

Poi però cosa è accaduto? È accaduto che, via via, è iniziata una sorta di stratificazione successiva che ha portato questa legge ordinaria ad assumere sempre più il rango di fonte superprimaria.

Formalmente la legge n. 59/1974 non è una fonte superprimaria, ma di fatto lo diviene. Lo diviene attraverso le sue modificazioni, la legge del 2002 che la va a modificare in tutta una serie di passaggi e che, come scrive acutamente l'avvocato Alvaro Selva, in qualche modo fa sì che quella che forse costituzione non era, e ancora più probabilmente non era neppure una costituzione rigida, in realtà assuma le sembianze di una costituzione rigida, perché il fatto che viene prevista la possibilità di un controllo di costituzionalità attraverso un organismo che è il Collegio Garante della costituzionalità delle leggi sostanzialmente fa sì che questa legge di fatto assuma una sua rigidità costituzionale.

Ciò è molto importante, così come in queste modifiche passa il concetto che le modifiche poi avvengono con una maggioranza particolare. La legge costituzionale, la legge qualificata e poi, nella gerarchia delle fonti all'ultimo grado la legge ordinaria, con la maggioranza semplice.

Quindi, nel tempo, quella legge *si costituzionalizza* sempre di più. Di fatto, diviene a tutti gli effetti una fonte costituzionale.

A tale proposito emergono spunti interessanti a confronto con l'ordinamento italiano. In Italia esistono leggi costituzionali, ma esse non fanno altro che andare a modificare la Costituzione del 1948, non sono leggi per così dire autonome. È il caso, ad esempio, della legge costituzionale che nel 2001 ha riformato il Titolo quinto della Costituzione sulle competenze legislative statali e regionali.

In Italia non esistono leggi costituzionali *a latere* della Costituzione, mentre a San Marino invece sì, perché qui la legge costituzionale è chiamata anche ad attuare certi principi che la Dichiarazione dei Diritti ha posto. E qui è interessante notare come in Italia, quando la norma costituzionale ha natura programmatica, affida alla legge ordinaria il compito di dare attuazione al principio costituzionale, mentre a San Marino è la stessa legge costituzionale che ha questo compito.

Queste differenze tra Italia e San Marino, che sarebbe interessante indagare anche dal punto di vista scientifico, derivano probabilmente dal fatto che le fonti sono nate in modo diverso, hanno una struttura diversa e si atteggiavano in modo diverso.

E, tuttavia, c'è però un tratto comune. Sia nell'ordinamento italiano sia in quello sammarinese le fonti costituzionali,

comunque le vogliamo chiamare, sono espressione di un limite al potere, all'esorbitanza dei poteri e un limite sostanzialmente alla stessa legge. E si tratta di un aspetto che oggi si percepisce in maniera molto netta anche nel panorama internazionale alla luce delle recenti vicende.

In una fase in cui si sta manifestando sempre più una tendenza alla semplificazione del come si pongono le regole, all'accentramento dei poteri, la presenza delle costituzioni rappresenta un limite invalicabile, un argine a che questo accada.

Da questo punto di vista, l'introduzione nell'ordinamento sammarinese del Collegio Garante, che ovviamente valuta la costituzionalità delle leggi, è stata un'innovazione di grande rilievo e non solo per la presenza in questo Collegio di autorevoli giuristi che hanno dato lustro a questo organo, ma proprio perché esso rappresenta una sorta di espressione plastica di quel limite di cui parlavo.

E qui emerge il rapporto tra la legge e il diritto, di cui si parlava anche stamani nell'udienza pubblica, perché legge e diritto non sono la stessa cosa.

C'è poi un altro aspetto molto interessante che riguarda il fatto che la costituzione sammarinese (chiamiamola pure così) del 1974 costituisce il riconoscimento pieno ed espresso, non mediato, delle fonti internazionali. Questo è un tema con il quale, per esempio la Corte Costituzionale italiana, da tempo si sta confrontando, vale a dire se,

quando deve valutare la costituzionalità di una legge nazionale, deve rifarsi anche ai principi internazionali, nel nostro caso anche quelli eurounitari. Ma, presto, questo vento eurounitario inizierà a spirare anche qui, se pensate all'Accordo di associazione tra San Marino e l'Unione Europea.

Un'ultima annotazione, prima di dare la parola ai nostri ospiti.

Noi oggi siamo nella sede dell'Istituto Giuridico Sammarinese e poco fa l'avvocato Alvaro Selva mi diceva che lui ha praticamente passato buona parte della sua vita dentro questo edificio, che è stato scuola, rifugio, tribunale. Ma l'Istituto Giuridico Sammarinese è anche parte del Dipartimento Storico Giuridico dell'Università di San Marino. E allora mi rivolgo al professor Verter Casali perché il libro che oggi presentiamo non è soltanto un libro giuridico, ma è un libro che ricostruisce tematiche giuridiche in una dimensione storica. Tutta la prima parte del libro è un'utilissima ricostruzione di tutto il percorso storico di questa Repubblica.

A questo punto, però, è tempo che io mi taccia e che dia la parola al principale protagonista di questo seminario, ringraziandolo naturalmente non solo della sua partecipazione oggi, che era scontata, ma soprattutto del fatto che non si è tirato indietro, che ha affrontato ancora

una volta da par suo l'impegno gravoso di ricostruire le tematiche dell'ordinamento sammarinese con questa nuova pubblicazione, di cui gli siamo grati.

INTERVENTI DEGLI AUTORI

Alvaro Selva

Avvocato e Notaio nella Repubblica di San Marino

Nel Luglio del 1974, cioè cinquant'anni orsono, l'Avv. Renzo Bonelli, Segretario di Stato alla Giustizia e fondatore - insieme al compianto Dott. Leo Dominici - del *Movimento per Le Libertà Statutarie*, presentava al Consiglio Grande e Generale la proposta di Legge sotto l'impegnativo ed altisonante titolo "Dichiarazione dei Diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese".

Come si può rilevare dal titolo del testo che oggi ho l'onore di presentare pubblicamente, ho cercato di ricostruire – con la preziosa collaborazione del Prof. Verter Casali - la storia delle nostre istituzioni, per comprendere il percorso compiuto dalla comunità del Titano per affermare la propria autonomia e indipendenza conquistata attraverso progressive disposizioni, avvenimenti storici e azioni politiche, non rivoluzionarie, ma rispettose di consolidati

principi di libertà e democrazia da sempre sostanzialmente osservate dai sammarinesi e che hanno trovato nella Dichiarazione dei Diritti una formalizzazione di rango costituzionale.

Infatti, la Repubblica si è retta per secoli sugli Statuti emanati dal Consiglio. Le *Leges Statutae* del 1600 hanno regolato la vita delle principali istituzioni Statali fino al dopoguerra, anche se il legislatore sammarinese ha - di volta in volta - aggiornato talune normative nei diversi settori per dare risposte concrete alle mutate condizioni politiche, economiche e sociali del Paese. Ho anche sottolineato come la principale riforma dello Statuto sia stata quella adottata con l'Arengo del 1906. Sono state inoltre nominate Commissioni, Comitati, Congressi (non previsti dalle *Leges Statutae*), istituite permanenti Segreterie di Stato per la cura degli affari esteri ed interni, fino alla nomina del Commissario della Legge, al quale fu affidato dalla Reggenza il compito di applicare il diritto nell'esercizio della giustizia; la parte statutaria relativa alle pene fu sostituita dal codice penale e dal codice di procedura penale.

Ma tuttavia le istituzioni sammarinesi restarono per la maggior parte disciplinate dagli Statuti del 1600, ai quali le successive “*reformationes*” apportarono certamente modificazioni ed integrazioni, che non mutarono però, prevalentemente e sostanzialmente, l'antico sistema statutario, avulso dai sistemi costituzionali che man mano

si affermavano - seppur faticosamente - nelle principali nazioni Europee.

Nel 1945 finisce la guerra. Caduto il fascismo, si procede, dopo molti anni, ad eleggere democraticamente i membri del Consiglio Grande e Generale. La consultazione elettorale dell'11 marzo 1945, alla quale parteciparono più liste, dà la maggioranza alla coalizione di sinistra, formata da socialisti e comunisti. Il nuovo parlamento si occupò immediatamente delle istituzioni: in primo luogo si provvide alla riforma del sistema di elezione dei Capitani Reggenti; successivamente il Consiglio revocò i poteri impropriamente attribuiti al Consiglio dei XII nel periodo del governo fascista di “giudicare dei reati contro la sicurezza dello Stato”. Ciò, contestualmente alla approvazione della Legge sulla riforma dei poteri pubblici. Questa legge (*riforma dei poteri pubblici*) mette un primo, importante ordine alla confusione istituzionale che si era creata in precedenza. Essa riconferma il ruolo centrale del Consiglio Grande e Generale, stabilisce che la “denominazione di Congresso è riservata esclusivamente all'organo del potere esecutivo: *Congresso di Stato*. Tutti gli altri organi subordinati, consultivi ed esecutivi, sono definiti con il nome di *Commissioni*”.

In sintesi, nel dopoguerra, con la elezione democratica del Consiglio, il nuovo sistema di elezione diretta dei Capitani Reggenti, il riordino degli organismi del potere pubblico

(Congresso di Stato, Consiglio dei XII e Commissioni) e la rivisitazione dei registri della cittadinanza attraverso anche la naturalizzazione, i sammarinesi si riappropriano concretamente ed efficacemente dei loro valori di democrazia e di libertà per affrontare le sfide che il dopoguerra comunque presentava anche per la piccola Repubblica.

Ma anche se le valide riforme del dopoguerra hanno avuto il merito di riordinare efficacemente, per i tempi in cui furono adottate, le istituzioni sammarinesi, non sopirono il dibattito che man mano si faceva sempre più intenso fra la popolazione in generale, un dibattito che recepiva certamente, anche per l'intensificarsi delle relazioni internazionali della Repubblica e per l'adozione da parte degli Stati europei di nuove carte costituzionali, le carenze di un sistema che rimaneva "statutario" e non "costituzionale".

Per queste ragioni le forze politiche furono indotte a considerare l'opportunità di dotare San Marino di un moderno sistema costituzionale. Nel 1969 venne istituita una commissione di esperti presieduta dal compianto Prof. Guido Astuti, che concluse i propri lavori con una ampia e dotta relazione, la quale - invero - non formulò proposte riformatrici del sistema istituzionale, ma - al contrario - raccomandò di conservare, pur con marginali

aggiornamenti, il vigente sistema costituzionale basato sullo Statuto e sul diritto comune.

Dopo la relazione Astuti, un importante passo fu compiuto dalla Repubblica sul piano del riconoscimento internazionale della sua indipendenza: fu il Prof. Bigi, Segretario degli esteri, che portò a termine con tenacia, nel 1971, un importante e significativo accordo con l'Italia per la modifica dell'art. 1 della convenzione del 1939, in base al quale accordo veniva revocato ogni riferimento ad una presunta "protezione" dell'amica Repubblica di San Marino da parte dello Stato Italiano.

Nel contempo, nella Repubblica si stava affermando, con sempre maggiore forza, la sensibilità e l'esigenza di un processo di radicale innovazione del sistema istituzionale. Fu il 21 marzo 1964 che un gruppo di sammarinesi particolarmente attento alla necessità di modernizzare il Paese, costituì, sotto il determinante impulso del Dott. Leo Dominici e dell'Avv. Renzo Bonelli, un movimento politico denominato *Movimento per le Libertà Statutarie*, che aveva come suo principale obiettivo quello di dotare la Repubblica di una Carta Costituzionale. Il Movimento, che ottenne anche una rappresentanza parlamentare e partecipò al Governo, presentò al Parlamento, dieci anni dopo la sua costituzione e nel periodo immediatamente successivo alle conclusioni della Commissione Astuti, un disegno di legge sotto il titolo "Dichiarazione dei diritti dei

cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese”, approvato dal Consiglio Grande e Generale l'8 luglio 1974 con legge n. 59. Con tale legge la Repubblica gettò le fondamenta per addivenire, con successive riforme ed integrazioni della Dichiarazione dei Diritti, quali la graduazione delle fonti e la costituzione del Collegio Garante, ad un solido e formale ordinamento costituzionale.

In quell'occasione così si esprimeva l'Avv. Bonelli:

“Con la solenne enunciazione dei diritti che viene sottoposta all'esame del Consiglio ci si propone di far compiere alla nostra Repubblica un salto di qualità che la ponga al passo coi tempi per una ulteriore prospettiva di avanzamento democratico. Farei offesa ai componenti di questo Consiglio Grande e Generale se affermassi che quel potere illimitato conferito dagli statuti vuole essere ancora gelosamente conservato. Sono certo invece che è nella volontà di ognuno di voler mitigare con umanità e buon senso questi poteri, nella coscienza di dover essere i rappresentanti della volontà popolare e non i titolari esclusivi di tale volontà. Ma buon senso e umanità non bastano più oggi a garantire chi è soggetto ai vari poteri dello Stato. Ogni cittadino deve veder enunciato e tutelato ogni suo fondamentale diritto; deve trovare gli strumenti per difendersi di fronte a chiunque voglia carpire o limitare la sua sovranità. [...] Sappiamo già che il documento che viene presentato non ha nulla di originale rispetto ad altri che sono sortiti dalle lotte di molti popoli. Ha però il pregio di avvalersi di

quelle esperienze e di giovare di ciò che altri, migliori di noi, hanno insegnato al mondo. Si apre un discorso nuovo ed è un discorso di libertà sul quale non possono farsi distinguere o cercare sotterfugi. Sappiamo anche di non aver realizzato un'opera compiuta, ma di aver dato il "là" a molte altre fondamentali innovazioni che si dovranno affrontare da tutti coloro che credono nello Stato come comunità di eguali."

Dunque, l'Avv. Bonelli è consapevole che la importante legge da lui presentata al Consiglio "di non avere realizzato un'opera compiuta, ma di avere dato il là a molte altre fondamentali innovazioni che si dovranno affrontare". E' in attuazione concreta all'auspicio del Bonelli che, dopo tentativi attuati con leggi ordinarie, il Consiglio, con maggioranza qualificata, provvede al completamento ed alla modifica della Dichiarazione del 1974 con le leggi del 19 settembre 2000 e 26 febbraio 2002, istitutive del Collegio Garante per il controllo di legittimità costituzionale e la graduazione delle fonti, leggi che sono state coordinate dalla Reggenza con decreto 8 luglio 2002, n.79, un testo unico che costituisce oggi – a mio avviso - la carta costituzionale della Repubblica, e comunque – come sostiene il Prof. Augusto Barbera – un sempre più solido ordinamento costituzionale.

Contestuale al processo di formazione e completamento della Dichiarazione dei diritti, il Consiglio, con leggi di diversa graduazione, ha provveduto a disciplinare la

materia elettorale, gli organi istituzionali, gli organi del potere giudiziario, il Collegio Garante, disposizioni queste che sono state riportate in appendice al testo che oggi viene presentato.

Scrivo il Prof. Barbera: *“la Repubblica di San Marino non ha uno specifico testo costituzionale che possa definirsi la costituzione di San Marino. Ma certamente ha un sempre più solido ordinamento costituzionale [...] alimentato da vari testi, in primo luogo la Dichiarazione dei diritti, ma anche le *leges statutae*, la Convenzione Europea dei Diritti, le varie leggi costituzionali, nonché alcuni principi del diritto comune, ma tutti tenuti insieme - per richiamare la terminologia di Carl Schmitt – da decisioni politiche fondamentali di tipo costituente”*.

Nel libro che presento in questa occasione ho cercato di illustrare – aiutato in ciò dalla ricerca dei testi legislativi e delle decisioni del Collegio Garante dall’avv. Eleonora Rossini – il nostro ordinamento costituzionale con riguardo a tutte le sue componenti giuridiche e sociali, che mi inducono ad affermare – ampliando la certo più autorevole opinione di Augusto Barbera – che la Repubblica di San Marino *ha oggi una sua Costituzione formale, scritta e rigida*, come la maggioranza degli Stati libertari e democratici.

E' mia opinione che il nostro ordinamento costituzionale abbia qualcosa in più rispetto a quello di altri ordinamenti: richiamo – a tal fine - la Vostra attenzione sul contenuto dell'art 1 della Carta dei Diritti. *“La Repubblica di San Marino – recita la norma – riconosce come parte integrante del proprio ordinamento, le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute e conforma ad esse i suoi atti e la condotta.”* La stessa disposizione, inoltre, fa specifico riferimento alle norme contenute nelle *“dichiarazioni internazionali in tema di diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali”* ed in particolare *“alla Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali”*. Il nostro Collegio Garante ha, in forza di tali disposizioni, riconosciuto valore di norma costituzionale alla CEDU e – a mio parere – anche della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Scrivo a tal proposito il Prof. Augusto Barbera: *“La Convenzione internazionale dei Diritti dell'Uomo [...] costituisce il parametro fondamentale cui deve attenersi il Collegio Garante nella valutazione della legittimità degli atti normativi. Non è una valutazione consueta nel panorama europeo, atteso che gli altri Stati, pur aderendo ad essa, non elevano la Convenzione a diretto parametro costituzionale, ma tale scelta ha contribuito ad arricchire i diritti fondamentali della Repubblica”*.

San Marino – permettetemi di esprimermi in forma non rigorosa derivante dall'amore che nutro per il mio Paese – ha oggi una gran bella Costituzione, che ha dato

forma costituzionale moderna ai principi fondamentali e tradizionali di libertà e democrazia: principi che le istituzioni e i cittadini sammarinesi hanno comunque considerato ispiratori delle loro azioni fin dal periodo comunale, come risulta dagli Statuti e dall'esame di una efficace azione politica condotta, fino alla approvazione della Dichiarazione e sue riforme e integrazioni, da legislatori illuminati, che oggi ricordiamo con gratitudine e consapevole riconoscenza.

La nostra costituzione, oltre a richiamare nel preambolo i principi fondamentali di democrazia e libertà – che prima ho ricordato – ha dato dignità e rilevanza costituzionale alle norme di diritto costituzionale in materia di diritti fondamentali, ha disciplinato gli organi dei poteri dello Stato nel rispetto dei principi illuministici della divisione dei poteri, ha stabilito – attraverso l'istituzione del Collegio Garante - un sistema di verifica della legittimità costituzionale delle norme qualificate ed ordinarie ai principi costituzionali, ha disciplinato le fonti legislative attraverso la precisa graduazione delle stesse con prevalente rilevanza delle norme costituzionali, ha stabilito una rigorosa normativa per l'approvazione di modifiche ed integrazioni delle norme costituzionali.

Spero che questo mio pur modesto lavoro possa contribuire alla conoscenza dell'ordinamento della nostra antica Repubblica a livello istituzionale, scientifico e politico e possa soprattutto rendere i nostri concittadini

consapevoli di avere – come ho detto prima – una gran bella Costituzione, ai cui principi debbono ispirare la loro azione quotidiana per la tutela dei loro diritti e per il conseguente esercizio dei loro doveri.

Consentitemi – a conclusione di questo mio intervento – di rivolgere un sentito ringraziamento:

- ai Segretari di Stato alla Giustizia Massimo Ugolini e alla cultura Andrea Belluzzi;
- al Prof. Pascucci, presidente dell'Istituto giuridico presso l'Università di San Marino, - all'Avv. Alfredo Nicolini presidente dell'Ordine degli Avvocati e Notai.
- al Giovane Nicola Morganti, dell'editore Aiep, che ha curato l'impaginazione del testo.

Senza il loro sostegno ed approvazione non avrei potuto dare il mio contributo alla celebrazione del 50° della Dichiarazione con la seconda edizione di “storia delle Istituzioni”.

Rinnovo infine un particolare ringraziamento all'eccellente storico sammarinese Verter Casali e alla giovane avvocatessa Eleonora Rossini per il loro prezioso contributo alla realizzazione dell'opera.

Grazie a tutti per la vostra presenza.

Verter Casali

Professore di Storia e Filosofia
Esperto di Storia Sammarinese

Ho cercato di fornire un mio contributo di carattere storico al “modesto” testo di Alvaro, come lui lo ha appena definito, che invece, come vedrete leggendolo, è tutt'altro che modesto.

La storia della Repubblica di San Marino l'aveva già scritta lui anni fa all'interno della prima edizione del libro, però era datata e aveva bisogno di integrazioni e aggiornamenti, perché negli ultimi decenni sono usciti molti testi riguardanti la storia locale.

Questo è l'apporto che ho cercato di fornire al volume, salvaguardando quanto più possibile ciò che ha scritto lo stesso Alvaro ormai parecchi anni fa.

Ho svolto volentieri tale compito perché la mia passione per la nostra storia nasce proprio dalla curiosità per l'evoluzione politica e costituzionale della Repubblica sammarinese attraverso i secoli.

Ho iniziato a studiare queste tematiche più di quarant'anni fa scrivendo la mia tesi di laurea sull'Arengo del 1906,

argomento basilare per la storia politica e istituzionale contemporanea, su cui all'epoca non esistevano ancora testi, quindi era uno studio completamente innovativo su un episodio conosciuto solo molto parzialmente.

Sucessivamente ho proseguito le mie indagini in materia studiando le prime elezioni politiche svolte dopo l'Arengo, con lo scopo di scrivere una tesina come conclusione di un corso di perfezionamento in storia.

Tutti gli studi di carattere storico che ho compiuto in seguito, sia analizzando i decenni precedenti al 1906, sia quelli seguenti, sono stati indotti da quell'argomento, che era politicamente e socialmente un evento tanto importante da meritare indagini approfondite sui presupposti che lo avevano causato, e sulle conseguenze provocate.

Direi che la Carta sammarinese dei Diritti è il punto dell'arrivo di quell'assemblea che ha ripristinato la democrazia, e successivamente di ripartenza per un'evoluzione politica e sociale ulteriore, perché sappiamo bene che il sistema democratico è quello storicamente più complesso, quindi necessita di continuo aggiornamento e verifica, soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo.

Noi Sammarinesi siamo un popolo tendenzialmente conservatore, come d'altra parte lo sono in genere pure gl'italiani, ma siamo conservatori soprattutto in funzione di un concetto rigido, quasi un mantra, che ci caratterizza da

secoli, sicuramente sin dalla fine del 1200 quando è documentato per la prima volta nel cosiddetto “Rotolo di Valle Sant’Anastasio”: il mito della nostra indipendenza, della nostra “*libertas*”.

Acutamente il Cardinale Giulio Alberoni nel 1739 ha definito questo nostro culto come “superstizione della libertà”, ed in effetti la nostra storia dimostra che la libertà è stata interpretata dai Sammarinesi superstiziosamente attraverso i secoli, dotata inoltre di un alone sacro e metafisico, perché derivata direttamente da Marino, santo fondatore della comunità.

In funzione del mantenimento di tale indipendenza sacra sono state attuate nel tempo riforme di carattere istituzionale, ma con lentezza e grande circospezione, perché tra i governanti ha sempre aleggiato il timore, anche questo superstizioso, che modificare anche minimamente le nostre istituzioni potesse far crollare lo Stato e annientare la mitica “*libertas*”.

Per tale motivo gli statuti del Seicento, che di fatto hanno instaurato il sistema oligarchico durato fino al 1906, per secoli sono stati ritenuti intangibili dalla nostra misera intelligenza, sia perché erano la garanzia del mantenimento del loro potere supremo, sia perché era più facile e tranquillo conservare che innovare, soprattutto in campo istituzionale.

Questa mentalità si mantiene finché alla fine dell’Ottocento la società sammarinese inizia a cambiare grazie a figure

come Gino Giacomini e Pietro Franciosi che, pur provenendo dal ceto popolare e proto borghese, hanno avuto la possibilità di studiare, di leggere con occhi nuovi quanto stava avvenendo anche in Italia, e creare un'alternativa culturale alla mentalità elitaria, da ancien regime, fin lì dominante.

Nel 1974 è successo qualcosa di analogo, una volontà riformistica nata sull'onda dell'entusiasmo sessantottino teso a rinnovare le società e il mondo, entusiasmo poi in gran parte infruttuoso, e una mentalità più progressista e ammodernatrice che ha permesso di effettuare ulteriori passi in avanti nel sistema istituzionale sammarinese.

Io nel '74 avevo 22 anni, per cui ho avuto la possibilità di toccare speranzoso con mano i sogni del '68, e anche tutte le sue contraddizioni.

Il riformismo di Franciosi, Giacomini e anche di altri loro coetanei, su cui ho scritto vari libri, è nato proprio dallo spirito innovatore che caratterizza l'Italia di fine Ottocento, e che induce anche i pochi Sammarinesi illuminati dell'epoca a richiedere il suffragio universale per porre fine al dominio politico della nobiltà locale, ovvero della casta oligarchica proprietaria terriera detentrica del potere culturale, perché solo i suoi appartenenti avevano la possibilità economica di studiare e acquisire quelle competenze indispensabili per stare ai vertici della società e gestirla.

Il Seicento è il secolo in cui si consolida questo sistema politico anche a San Marino, il secolo dell'assolutismo in Francia ed in altre realtà politiche. In precedenza periodicamente veniva convocato l'Arengo dei capifamiglia per deliberare sui fatti più importanti, e per nominare nuovi membri del Consiglio, se ve n'era la necessità.

Con gli statuti secenteschi il sistema cambia: l'Arengo diventa semestrale con funzioni simili a quelle che ha anche oggi, e il Consiglio inizia a rinnovarsi solo tramite cooptazione. Il mutamento è legato alla cultura politica di quei tempi, quando la democrazia viene vista come un metodo politico caotico e quasi anarchico, e alla crescita della popolazione sammarinese, che ha determinato un aumento dei capifamiglia, e grosse difficoltà nella convocazione e gestione della loro assemblea.

Rimane comunque il nome di repubblica, che caratterizza la comunità fin dal quindicesimo secolo, ma la gente comune non partecipa più alla vita politica attiva, anche perché in genere si veniva cooptati in Consiglio solo se si era nelle grazie di chi già era al suo interno, quindi il parlamento sammarinese diventa via via più chiuso e gestito da pochi individui appartenenti alle famiglie più importanti, e dai loro protetti.

La repubblica sammarinese, che per tradizione addirittura esisterebbe dal 301, data in realtà puramente convenzionale ufficializzata solo nel 1941 tramite un decreto emanato dal governo fascista, è stata ripristinata come "*res publica*"

effettiva solo nel 1906. L'Arengo svolto in quell'anno è stato utilizzato come un referendum in cui i presenti, rispondendo semplicemente con un sì o un no, hanno deciso di varare il suffragio maschile triennale con cui rinnovare il Consiglio dei LX per una sua terza parte, sancendo così la fine delle nomine tramite cooptazione.

Si è preferito scegliere questo sistema, che si basava sull'estrazione a sorte di 20 consiglieri che dovevano decadere, con possibilità di essere rieletti, per timore che un rinnovamento eccessivo del Consiglio potesse creare problemi di governabilità, visto che ancora erano pochi gli uomini considerati abili e sufficientemente preparati per gestire politicamente e amministrativamente il paese.

Le prime elezioni politiche svolte nel corso dell'estate 1906, perché in diverse parrocchie si sono dovute rifare, hanno dimostrato tutta l'imperizia dell'elettorato sammarinese, che aveva ancora tassi di analfabetismo elevatissimi. Infatti le schede elettorali venivano recapitate alle singole case per dare la possibilità ai tanti elettori che non sapevano leggere e scrivere di farsele compilare da chi era capace, per cui possiamo ben comprendere come in quell'occasione il voto sia stato libero e personale solo in teoria.

Comunque alla fine il Consiglio è risultato rinnovato grazie a molti nomi nuovi provenienti dalle file dei riformisti, ma al suo interno hanno ritrovato posto anche quasi tutti i vecchi oligarchi, che conservatori e coloni hanno mantenuto al potere.

Non è stato per nulla facile giungere alla convocazione dell'assemblea, perché i conservatori e molti tra i riformisti più moderati temevano veramente che l'abbandono delle prassi istituzionali che si erano consolidate dal Seicento in poi potesse determinare la fine dello Stato sammarinese.

Gli stessi giuristi italiani consultati all'epoca per avere un parere sul da farsi hanno terrorizzato i governanti sammarinesi, e anche diversi riformisti pro Arengo, dicendo che San Marino era una reliquia storica, e tale doveva rimanere: se si toccava la costituzione, la Repubblica rischiava di perire.

“O state come siete o non sarete”, fu lo slogan coniato da Nino Tamassia, uno di questi consulenti.

In questo clima di possibile apocalissi storica, l'Arengo che si è svolto è risultato ben altra cosa rispetto a quello che avrebbero voluto i riformisti più radicali con i socialisti in testa, i quali sognavano un'assemblea costituente in grado di ridipingere con logiche contemporanee, anche all'avanguardia, l'intero sistema istituzionale sammarinese, magari eliminando addirittura la Reggenza per sostituirla con un Presidente.

Dopo infiniti e infiammati dibattiti tra le parti, i diffusi timori alla fine hanno consentito solamente lo svolgimento di un arengo/referendum, che ha cambiato in pratica solo il sistema di nomina dei consiglieri, senza varare innovazioni eccessive e troppo distaccate dalle tradizioni istituzionali locali.

Gli anni successivi hanno precipitato la Repubblica nella veemente dialettica politica contemporanea, con forti polemiche tra conservatori e riformisti, cattolici e anticlericali, socialisti e moderati, scontri che non hanno certo favorito lo sviluppo di San Marino, ancora caratterizzato da un'economia prevalentemente agricola, né la pace sociale.

Nel '22/'23, presentandosi come organizzazione che garantiva di riportare l'ordine sociale e la tranquillità politica nel paese, è andato al potere il partito fascista sammarinese, che aveva indubbiamente similitudini con il fascismo italiano, ma non aveva velleità rivoluzionarie: voleva invece ripristinare soprattutto il sistema oligarchico/familiare accantonato nel 1906, come in effetti ha fatto.

Addirittura ha rinominato il Consiglio "Principe e Sovrano", secondo la tradizione determinata dagli statuti secenteschi, abolendo "Grande e Generale", nome tornato in uso dopo l'Arengo del 1906.

Quando nel '43 è caduto, si è ripristinata la legge elettorale del 1920 e avviato un processo riformistico graduale, che nelle intenzioni programmatiche avrebbe dovuto essere piuttosto radicale, promosso dal governo socialcomunista asceso al potere nel '45, unico esempio in Occidente.

In realtà l'inimicizia nei suoi confronti da parte dell'Italia e degli altri Stati occidentali, in piena guerra fredda contro l'Est, e plagati della dottrina Truman, ha rallentato molto

le innovazioni ipotizzate, quando non le ha direttamente annichilite, perché un partito comunista al potere, sostenuto dal potente comunismo italiano, faceva paura come possibile modello a cui ispirarsi, pur essendo San Marino solo un piccolo puntino sulla carta geografica europea.

Tra mille difficoltà e rallentamenti, la nostra democrazia dal 1906 è comunque progredita e sta migliorando ancora come sistema grazie a continui ammodernamenti, così come deve crescere senza sosta la cultura democratica dei cittadini, di cui a volte ci si scorda non stimolandola a dovere.

Infatti la democrazia storicamente è il sistema politico più complesso e difficile che l'uomo abbia prodotto, e occorre farla progredire in continuazione, così come necessita di una vigilanza costante, perché nostalgici dei regimi forti, dell'uomo geniale al potere, dell'ordine sociale a qualunque prezzo, esistono anche oggi, e temo che esisteranno sempre.

Ecco, quindi, che dire? La Carta costituzionale dei diritti è stata una ulteriore grande evoluzione del nostro sistema democratico, e il testo di Alvaro illustra in maniera certosina tutti i passaggi serviti per giungere alla sua formulazione, e quanto da lei è scaturito in seguito.

Concluderei ribadendo che la storia di noi Sammarinesi si è svolta sempre in nome della mitica *libertas* plurisecolare, che però non abbiamo saputo nel tempo gestire

adeguatamente, sia per le ideologie dei tempi, sia perché in una piccola realtà statale come la nostra è relativamente facile giungere al potere, così com'è ancora più facile dimenticarsi di non essere politicamente fondamentali, e quindi sentirsi padroni di un ruolo da cui non si vuole più decadere, e di cui si può approfittare per fini personali.

Spingere sulla cultura in generale, e su quella democratica in particolare, sul suo significato, sul fatto che tutti possiamo essere utili alla comunità, ma nessuno è indispensabile, risulta dunque basilare per educare al vero pluralismo democratico, e per consentire all'attuale sistema politico di evolversi in continuazione.

La conferenza di oggi e il libro che ci viene presentato contribuiscono indubbiamente a tale spinta, e magari a promuovere altre pubblicazioni analoghe utili a compiere ulteriori passi in avanti sul percorso della democrazia.

Eleonora Rossini

Avvocato e Notaio nella Repubblica di San Marino

Vorrei ringraziare il professor Pascucci per la parola e vorrei ringraziare l'avvocato Alvaro Selva per avermi consentito di intervenire oggi. Vi chiedo scusa perché sono particolarmente emozionata nell'essere qui a questo tavolo. Vorrei iniziare da un fatto storico piuttosto recente, ossia la telefonata dall'Avvocato Alvaro Selva, nel corso della quale mi chiedeva di collaborare ad un progetto. In particolare, la redazione di un manuale, avente ad oggetto l'Ordinamento Costituzione in occasione dei cinquant'anni della Dichiarazione dei Diritti e la redazione di un piccolo testo, sempre avente ad oggetto l'Ordinamento Costituzionale da destinare alle scuole ed alle famiglie. Le famiglie, le stesse famiglie che a San Marino un tempo detenevano per mezzo dell'Arringo Generale il poter legislativo, il potere esecutivo ed il potere giudiziario. Quelle famiglie che nel 1600, con le *Leges Statute Reipublicae Sancti Marini* si spogliarono di parte dei loro poteri per attribuirli a un organo istituzionale, ben individuato il Consiglio Grande e Generale per una motivazione ben

specifica. Il popolo stava aumentando, stavano aumentando anche i capifamiglia e quindi era divenuto pressoché impossibile prendere delle decisioni collegiali. In quest'occasione di presentazione del Libro dell'Avvocato Alvaro Selva vorrei ripercorrere gli eventi storici più importanti che hanno condotto alla Dichiarazione del 1974, soffermandomi sulle *Leges Statuate Reipublicae Sancti Marini*. Il Libro Primo delle *Leges Statuate* ha infatti carattere costituzionale poiché fissa l'ossatura politica dello Stato e regola ed individua una serie di uffici preposti allo svolgimento di attività a carattere amministrativo, culturale, sanitario e tecnico. Significativa è la Rubrica Prima del Libro I: *“Siccome il capo naturalmente sovrasta le altre membra, così si giudicò conveniente di parlare in primo luogo dello Arringo, la cui autorità in antico nella nostra Repubblica era la principale. E' dunque l'Arringo la congregazione di tutto il popolo della Terra di S. Marino e della sua Curia, cioè di una persona per casa”*. In termini moderni, si può tranquillamente affermare che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti dello Statuto. All'interno degli statuti emergono una serie di valori e principi che sono ancora fondanti il nostro ordinamento costituzionale. In particolare, l'Assemblea si occupa di gestire la cura degli interessi della collettività, ha quindi il compito di nominare i titolari degli uffici pubblici. L'Assemblea nomina i titolari degli uffici pubblici. Il consigliere viene definito come servitore della Repubblica, quindi ha il dovere di astenersi nel caso in cui versi in un

conflitto di interessi, pena la nullità del voto ed una sanzione pecuniaria. I Capitani Reggenti giurano prima di ottenere l'ufficio, è previsto il sindacato sull'operato dei Capitani. È previsto, tra l'altro un principio generale di legalità nella giurisdizione, un principio di indipendenza dei giudicanti ed il principio di uguaglianza dei cittadini. Sono previste norme di carattere interpretativo letterale degli stessi statuti, nonché è concessa la possibilità di procedere alle *reformationes* ossia alla modifica degli statuti stessi attraverso la legge ordinaria. Chiaramente sarebbe anacronistico aspettarsi di vedere enunciati negli Statuti dei principi la cui formulazione avrebbe richiesto un'esperienza ed un assetto sociale diverso. I sammarinesi dell'epoca non seppero darsi una dichiarazione dei diritti, ma seppero in ogni caso, fissare dei principi che sono tuttora fondanti il nostro ordinamento costituzionale. Principi che diventano ancora più garantisti a seguito dell'Arengo del 25 Marzo del 1906, attraverso il quale, come ricordato dal professor Verter Casali, viene introdotto, con i limiti del tempo, il suffragio universale quindi si passa dalla cooptazione a un'elezione democratica dei consiglieri. Infatti, negli anni il Consiglio, come già ricordato dal professor Verter Casali, aveva acquisito un potere pressoché oligarchico e si autodefiniva “Consiglio Principe Sovrano” mal interpretando quello che era il reale significato dei termini latini che nulla avevano a che fare con questa forma di governo. Da qui a pochi mesi dopo

l'Arengo del 25 Marzo del 1906, il 24 luglio del 1906, il Consiglio riprende il suo nome statutario e quindi riprende il nome di “Consiglio Grande Generale”. Dal dopoguerra all'estero iniziano ad arrivare le prime carte costituzionali e San Marino rivolge lo sguardo sul suo ordinamento costituzionale e sul dotarsi o meno di una carta costituzionale, il Consiglio si divide nettamente. Da un lato vi è una corrente contraria all'introduzione di un testo costituzionale, poiché si temeva che questo potesse minare le tradizioni sammarinesi. Infatti, le tradizioni sammarinesi si basavano sulle *Leges Statuate*, sulle *reformationes*, sulle consuetudini e sul diritto comune, diritto non codificato per eccellenza, mentre la codificazione era riservata alla materia penale. Inoltre, seppur come già detto, era prevista la possibilità di accedere alle *reformationes* quest'ultime incisero pochissimo negli anni sul libro primo, o quantomeno furono fatte delle *reformationes* ma riguardavano aspetti marginali non tanto sostanziali delle istituzioni presenti ed enunciate all'interno del libro primo. Quindi, se da un lato vi era una corrente contraria, dall'altro si formò un movimento politico “Movimento libertà statutarie”, costituito con il solo scopo di dotare San Marino di una carta costituzionale. A seguito di vicende storiche ben note a tutti voi, l'8 luglio del 1974 il Consiglio Grande Generale approva la Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dei Principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese. Dichiarazione dei Diritti che, come è stata

ampiamente ricordato, non nasce da rivoluzioni, da tumulti da eventi traumatici per i cittadini, ma nasce da un'esigenza ricognitiva, ossia da un'esigenza di veder riunite all'interno del medesimo testo, tutti i principi che già facevano parte dell'Ordinamento Costituzionale sammarinese. Sta di fatto che San Marino, attraverso il suo organo legislativo, ha avvertito l'esigenza di passare da un seppur democratico ordinamento flessibile e consuetudinario ad una Carta Costituzionale scritta e rigida, soprattutto a seguito del 1974. Richiamando il professor Augusto Barbera a San Marino, non c'è mai stato un problema di dover limitare, il Sovrano ma c'è stata l'esigenza di monitorare l'operato del Consiglio Grande Generale, ponendo l'individuo al primo posto. Quindi, come per la decisione presa dall'Arengo prima nel 1600 e poi nel 1906, anche il Consiglio Grande Generale nel 1974 si autolimita, compie un'attività ricognitiva anche sulla sua propria funzione, ricollocando l'individuo al primo posto, rendendo formale in realtà una costituzione che era già anche materiale. Costituzione, anzi meglio dire Dichiarazione, che oggi festeggiamo con orgoglio. Concludo infine invitando la platea a leggere il libro dell'Avvocato Alvaro Selva in modo tale da poter fare un viaggio nella storia delle istituzioni, comprendere come e con quali mezzi, con quali sacrifici siamo arrivati a dove siamo oggi e auguro infine a tutti di sorprendersi di come la storia sia fatta di corsi e di ricorsi e di come San Marino

abbia da sempre riservato nella sua sfera pubblica all'individuo un ruolo centrale.